

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

Data 20/12/2007

ARGOMENTI:

- Caso Moggi: scatta l'inchiesta Figc
- Niente olimpiadi per Pistorius (2 artt.)
- Sport e religione: campi da tennis affittati come moschee
- Sport e solidarietà: il calcio di strada in Kenya è una speranza per i giovani

Petrucci: «E' troppo!»

Scatta l'inchiesta Figc

*Il presidente del Coni convoca Abete: «Basta, stavolta fate in fretta»
Il procuratore Palazzi chiama Beatrice e Narducci: arrivano le carte*

ROMA - Il calcio rischia di tornare (o di rimanere) nella bufera. Ieri il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha convocato d'urgenza nel suo ufficio il numero uno della Federcalcio, Giancarlo Abete. Qualcosa che va al di là della semplice «vigilanza» che spetta al Coni secondo Statuto (art. 20, comma 4). Il capo dello sport italiano era abbastanza irritato, ci sono dei tesserati, dei presidenti di Lega, in troppi parlano con lo squalificato (e non ancora radiato, domani Abete presenterà una memoria tecnico giuridica sull'argomento) Luciano Moggi. E questo non può andar bene. Non solo. L'ex dg della Juventus cerca, attraverso un giro d'amicizie anche nelle forze dell'ordine, di trovare informazioni pure sul piano personale proprio su Petrucci. Si dice che lo stesso sia stato fatto pedinare, anche fuori da Roma. Se fosse vero, sarebbe gravissimo. Insomma, la situazione, a vari livelli, ha varcato il limite. «Adesso basta, questo è troppo. Cominciate subito questa inchiesta, ma stavolta fate presto» il senso delle parole che Petrucci ha detto ad Abete. In soldoni: una delle (tante) critiche che sono sta-

Petrucci si è sfogato con Abete (che gli ha portato la solidarietà del calcio): non saranno ammessi tempi lunghi

te mosse al Procuratore Palazzi all'epoca di Calciopoli (ma anche adesso) è che i procedimenti andarono (e vanno) troppo a rilento (ad esempio: nei confronti dei tre arbitri - Bertini, Paparesta e Pieri - e del guardalinee Ambrosino, sospesi nello scorso maggio, ancora non sono stati aperti fascicoli). Ecco, tutto questo, adesso, non sarebbe ammesso.

PALAZZI - Un messaggio che il Procuratore Stefano Palazzi, colui che sostenne l'accusa nei processi a Calciopoli, sembra aver letto in anticipo. Visto che ieri mattina ha parlato con i due magistrati titolari dell'inchiesta, Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, chiedendo l'acquisizione degli

atti depositati sabato scorso nel corso dell'udienza preliminare davanti al giudice De Gregorio. «Esaminate le carte - si legge in una nota della Figc - il procuratore federale deciderà se aprire un procedimento autonomo relativo all'ulteriore de-

servizi di **Andrea Fani e Edmondo Pinna**

posito di atti di indagine o far confluire la nuova documentazione nel procedimento aperto a suo tempo dall'Ufficio indagini della Figc dopo l'avvio dell'inchiesta da parte dei magistrati napoletani».

ABETE - Dopo l'incontro (durato 45 minuti), Abete ha confermato che i tempi saranno brevi: «Mi sento serenissimo. Su questa vicenda abbiamo sempre tenuto un profilo lineare. Per quanto sarà possibile, perché certo il caso è diventato ancora

più complesso, la tempistica sarà veloce: seguiamo con attenzione gli sviluppi della vicenda e il procuratore federale, come sapete, si è già mosso».

RISCHI - A rischiare ci sono diversi tesserati, ma è chiaro che ha fatto impressione leggere come il presi-

dente della Lega Nazionale Dilettanti, Tavecchio, e quello del comitato Interregionale, Punghellini, interloquissero (in qualche caso con apprezzamenti su terzi o descrivendo manovre inquietanti) ancora con Luciano Moggi. Non gli unici, certo, i rapporti dell'ex dg arrivavano anche in diverse società di serie A (Siena, Livorno). Tutto materiale per Palazzi.

La Procura comincerà gli interrogatori al più presto: rischiano i tesserati intercettati con Moggi, anche Tavecchio e Punghellini

CORRIERE dello SPORT

20 - 12 - 2007

Pistorius tradito dalle protesi

GIANNI MERLO

Il professor Peter Bruggemann, biomeccanico di fama mondiale e direttore della Facoltà di Scienze dello Sport di Colonia, che ha effettuato tutti gli studi per verificare se le protesi usate da Oscar Pistorius gli procurano un vantaggio evidente, ha bruciato tutti sul tempo e ha confessato ieri ad un quotidiano tedesco che il giovane sudafricano riceve un aiuto dalle lame d'acciaio, che sostituiscono i suoi polpacci. Questa sua uscita ha creato non poco imbarazzo alla federazione mondiale, che ha ricevuto solo lunedì a mezzogiorno le trenta pagine del rapporto e, dopo una riunione con tecnici e legali, ha spedito una lettera confidenziale all'atleta in attesa di prendere una decisione ufficiale sul suo caso. La IAAF in un comunicato ha anche precisato non renderà nota la sua posizione fino al 10 gennaio.

IL FATTO Il ventunenne Oscar Pistorius era venuto alla ribalta nella primavera di quest'anno, quando era arrivato molto vicino al minimo di ammissione dei 400 metri per i Mondiali di Osaka correndo in Sudafrica in 46"53. Poi era sbarcato in Europa e aveva corso anche nella serie B del Golden Gala di Roma, finendo secondo in 46"90. Allora era cominciato il dibattito circa la possibilità che le sue protesi lo aiutassero e la federazione mondiale aveva deciso di chiedere la perizia del professor Bruggemann. Infatti all'Olimpico

era affiorato il dubbio che il vantaggio potesse essere sensibile.

I TEST Il 12 e il 13 di novembre Pistorius è andato a Colonia accompagnato dal suo manager Peet Van Zyle da Kurt Lech, rappresentante della Ossur, l'azienda islandese che produce le sue protesi. Ha corso in pista seguito da 15 telecamere. Sul viso aveva una maschera, che valutava il consumo di ossigeno. In laboratorio il suo corpo è stato completamente scannizzato, poi in palestra ha corso con 30 specchietti speciali attaccati dalla punta delle sue protesi sino al collo. Il giorno dopo ha lavorato sulla cyclette per valutare le capacità muscolari, la resi-

stenza e la forza. Un esame davvero accurato.

I VANTAGGI I test hanno appurato, secondo quanto sostiene il professor Bruggemann, che Pistorius ha due vantaggi. Primo: una minore perdita di energia, quando ammortizza l'impatto con il terreno, pari al 9% contro il 40% dei normodotati. Questo può anche essere spiegato dal fatto che il suo baricentro viaggia piatto, cioè senza oscillazioni verso l'alto o il basso. Secondo: una restituzione di energia del 90% contro il 60% dei normodotati. La conseguenza è un inferiore consumo di energia pari al 25%. Solo nel consumo di ossigeno Pistorius è risultato peggiore e per questo Bruggemann gli ha offerto qualche consiglio per migliorare in questo campo. Infatti con un personale di 46"53 non si riusciva a capire come mai si fosse espresso solo in 1'58" negli 800 finora, quando si può presumere che su questa distanza potrebbe toccare dei risultati straordinari.

hannodetto

ANDREW HOWE
ITALIA, LUNGO

Mi fa un certo effetto sentire parlare di vantaggi per chi non ha i polpacci... Credo si possa trovare un compromesso. Bisognerebbe consentirgli qualche volta, come a Roma, di confrontarsi con i normodotati in un meeting

CONCLUSIONE I risultati delle ricerche non lasciano dubbi: esiste un vantaggio quindi secondo la regola 144/2 comma E, che non consente l'uso di mezzi meccanici che possano procurare un aiuto innaturale, Pistorius non potrà gareggiare nelle competizioni IAAF e così addio al sogno olimpico. Questo stabilisce è quanto stabilisce il regolamento, ora dobbiamo aspettare cosa decidono gli uomini, perché il caso è spinoso.

LA REAZIONE DEL SUDAFRICANO

«Non è un bel momento» La Parente: «Non mollerà»

CLAUDIO ARRIGONI

«Non è un bel momento». Sono le uniche parole di Oscar Pistorius dopo aver preso atto delle anticipazioni della perizia che lo boccia e prima di una riunione fume col suo manager Piet Van Zyl.

E GLI SVANTAGGI? Il resto del mondo paralimpico si pone una domanda. Alex Zanardi: «Ma li hanno esaminati gli svantaggi? Resta l'impressione che venga annunciato un risultato che mette al riparo chi deve decidere. E nel momento in cui Oscar fa grandi risultati. Vorrei una disamina sugli svantaggi e non solo sui vantaggi. La verità è che dietro i risultati di Pistorius ci sono sudore, allenamenti, fisico e talento. E ora dicano alle aziende che studiano nuovi materiali, magari per le scarpe, di smettere di fare ricerche, altrimenti ci sono vantaggi...». «Da uomo di sport mi dispiace — dice Luca Pancalli, presidente del Comitato Paralimpico —. Scoprire che un uomo senza gambe è avvantaggiato rispetto a chi ha le gambe sembra incredibile. Ma vederlo gareggiare fa parte di un sogno, e le norme le fanno gli uomini. E ci sono spazi perché accada, magari mettendo delle norme sulle protesi».

SCONTATO Non tutti gli atleti disabili sono sorpresi: «Mi dispiace per lui, ma ora mi chiedo: se è favorito coi normodotati, perché corre con noi?». Roberto La Barbera, atleta amputato sotto il ginocchio a una sola gamba, è sempre stato critico: «Io ho un piede buono e la protesi deve adattarsi al mio piede. Oscar non può corre-

Zanardi: «Perché non considerano gli svantaggi?»

re con noi. Quando verrà alle Paralimpiadi e vincerà contro amputati di una sola gamba, che credibilità avrà? L'unica cosa da fare è adeguargli le protesi, poi corra con chi vuole». Di parere diverso gli altri atleti paralimpici, che con Pistorius hanno gareggiato. «È una follia pensare sia avvantaggiato — dice Daniele Bonacini, amputato di gamba, ingegnere biomeccanico che progetta protesi —. Ma sanno che vi è la rotazione della caviglia in un piede sano? E la restituzione di energia è superiore a quella citata. E' delirante». Lo pensa anche Stefano Lippi, privo della gamba destra: «È un grosso passo indietro, credo ci sia bisogno di altre analisi e di norme che capiscano la tecnologia».

BRUTTO COLPO I risultati sono un colpo anche al movimento paralimpico, secondo Francesca Porcellato: «Mi dispiace, sarei stato orgogliosa mentre lui correva alla Olimpiade, avrebbe portato visibilità». Paola Fantato è l'unica atleta al mondo ad aver partecipato a Olimpiadi e Paralimpiadi nello stesso anno, ad Atlanta. Tirava con l'arco in carrozzina: «Se l'avessero detto a me mi sarebbe cascato il mondo. Fatico a pensare che abbia vantaggi e non svantaggi». Fa una lettura diversa Silvia Parente, la migliore sciatrice non vedente di sempre: «Era scontato. Un disabile che supera un normodotato fa paura. Ma non è finita: penso che Oscar combatterà».

Treviso, campi da tennis affittati come moschee

VINCENZO MARTUCCI

Nella riconversione da tennis a calcetto, e ritorno, i campi da gioco delle racchette italiane hanno vissuto ieri una storica tappa intermedia. E per due ore e mezza sono diventati moschea. Per soldi, circa 400 euro, ma anche per provocazione. Perché le due superfici indoor riciclate ieri mattina per la preghiera di circa 400 musulmani per «Il Sacrificio» fanno parte dello Sporting Zambon, a Treviso, nel cuore del leghismo veneto, dove troneggia il simbo-

gresso del club, preannunciati dalle dichiarazioni televisive degli ultimi giorni dell'ex primo cittadino.

APARTITICO Senza risparmiare le battaglie fra «Don Camillo e Peppone» di Guareschi, il boss del tennis locale, il popolare Bepi Zambon, si dichiara «di Destra, ma assolutamente apartitico quando si tratta di sport». E, soprattutto, arrabbiatissimo con il Comune — e quindi indirettamente con Gentilini — che per gli oneri di urbanizzazione per i quali ha pagato 270 mila euro per le 3 piscine dell'impianto multifunzionale di via Medaglie d'oro che raccoglie un migliaio di utenti al

mese «da un anno all'altro ha decuplicato la tassa, invece di aiutarmi negli sforzi di mettere due piscine all'avanguardia a disposizione della comunità». Anche per far cassetta, l'imprenditore ha accolto la richiesta del rappresentante della comunità musulmana, Youssef Tadil, ospitando i fedeli che erano stati sfrattati dalla Curia dalla parrocchia di Paderno utilizzata da anni per le preghiere di gruppo.

«Noi del circolo abbiamo un buon rapporto con i membri della comunità musulmana: hanno giocato più volte a calcetto da noi, e non hanno mai creato alcun problema», ha sottolineato il simpatico Zambon, maestro di tennis dal 1954. Che, dopo qualche lotta sotterranea e qualche velata minaccia, ha concesso volentieri l'impianto per quest'insolita funzione, facendo un di-

spetto al governo della città e fornendo un argomento di «ciacola» in più nella piccola cittadina veneta.

RILANCIO «E' anche un modo per far parlare di noi, e del tennis», ha aggiunto l'ultimo provocatore. «Anche nell'ottica del "Project Treviso Italy" che varerò a Pasqua con ragazzi dai 19 ai 21 anni, offrendo loro tutto quanto occorre per l'attività agonistica purché facciano conoscere il movimento tennistico che a Treviso è a zero. E invece i segnali di un rilancio a livello nazionale esistono, tanto che io sto tornando a smantellare i miei 11 campi di calcetto, che dal 1993 in qua hanno sostituito quelli di tennis (sposando l'erba sintetica), tornando alla tradizionale terra rossa. Cui seguirà il cemento».

Miracoli del tennis, e dello sport. A Treviso, Italia.

la GAZZETTA dello SPORT

20-12-2007

Kenya. Nel calcio di strada, una speranza per i giovani delle slum

Lo sport si sta diffondendo tra i ragazzi dei quartieri poveri. Per molti è un'opportunità per migliorare la propria vita e viaggiare. Il prossimo obiettivo è la Homeless World Cup a Melbourne. Ma risorse e riconoscimenti scarseggiano

In esclusiva da News from Africa

Nairobi - Il calcio di strada, gioco associato alle persone senz'atletica e meno fortunate della società, sta rapidamente prendendo piede in Kenya, grazie a Siegfried Milchberger, un filantropo austriaco che ha fondato la Kenya Homeless Street Soccer Association (Khssa) nel dicembre del 2003. Secondo Mohammed Ahmed, direttore del Khssa e manager di squadra, questo sport è diretto principalmente a bambini di strada e giovani che provengono da un contesto sociale povero. Fin dalla sua introduzione nel Paese, il calcio di strada ha beneficiato i residenti delle slum di Nairobi, come Huruma, Korogocho, Mathare, Kibera, Kariobangi e Kawangware. Praticandolo, molti giovani ribelli hanno abbandonato l'abuso di droghe e altre devianze. Un primo torneo è stato organizzato nel 2004 come parte della preparazione per la Homeless World Cup in Svezia. Le squadre partecipanti provenivano da Huruma, Kariobangi e Korogocho. Ha vinto Huruma. I suoi giocatori, insieme a quelli di Korogocho, hanno poi formato la squadra che sarebbe dovuta andare a giocare la World Cup. Ma in Svezia il team keniano non è mai arrivato a causa della mancanza di fondi.

Nel 2005, la squadra sembrava essere stata più fortunata: aveva ottenuto la sponsorizzazione del segretariato della competizione per partecipare alle finali dei giochi a Edimburgo, in Scozia. Come parte della preparazione, sono stati organizzati due tornei a Kibera. Dopo aver fatto richiesta dei visti all'Alta commissione britannica e pagato le tasse richieste, la commissione ha cancellato i documenti all'ultimo minuto su ordine del governo scozzese. Una sorte simile è toccata ad altre squadre provenienti da altri paesi poveri africani, sollevando le proteste degli attivisti dei diritti umani. Il visto non è stato più concesso, tra il dispiacere dei giocatori.

Ma la fortuna ha sorriso al team nel 2006. La Federazione Calcio Irlandese, in collaborazione con un'organizzazione sportiva caritatevole, Play for Life, ha donato al team un equipaggiamento da un milione di scellini keniani per consentire alla squadra di partecipare alla Homeless World Cup che si sarebbe svolta a Città del Capo, in Sudafrica. Le due organizzazioni hanno anche pagato gli stipendi dei giocatori e donato denaro per programmi alimentari per gli orfani a Huruma e Kariobangi. Il team keniano ha dunque potuto raggiungere il Sud Africa piazzandosi nono tra 48 nazioni. Nel gennaio 2007, è iniziata la preparazione per la Homeless World Cup che si è svolta poi tra luglio e agosto a Copenaghen, in Danimarca. Sebbene il governo non abbia fornito molti aiuti, Ahmed è grato all'Unicef e a Radio Waumini per aver sponsorizzato i tornei di preparazione. Il team a Copenaghen ha registrato un netto miglioramento, piazzandosi sesto sempre su 48 squadre.

Ora è già iniziata la preparazione per la nuova edizione della competizione che si terrà a dicembre 2008 a Melbourne, in Australia. Nel frattempo, il team si sta preparando a visitare Vienna a gennaio per partecipare a un torneo di calcio di strada professionistico. Come parte della preparazione, team di varie slum hanno partecipato a un torneo nazionale, lo scorso 6 novembre.

Per i giocatori, il calcio di strada non poteva arrivare in un momento migliore. Alex Mwangi, 32 anni, allenatore della squadra dopo essere stato giocatore, dice di vedere nel gioco un'opportunità per migliorare la propria qualità della vita e per viaggiare all'estero. Ed è orgoglioso di poter scegliere altri giocatori che provengono da situazioni disagiate. Dopo il viaggio in Sud Africa è diventato un modello e distribuisce palloni ai giovani delle bidonville mettendoli in guardia dai cattivi comportamenti e informandoli sul pericolo dell'Hiv/Aids.

Padre di famiglia, con due bambini, Mwangi è anche la mente degli Huruma Cranes che giocano nel campionato nazionale. E' anche l'allenatore dell'under 12 e dell'under 14. Nel calcio di strada, Mwangi vede un modo per alleviare la povertà e sognare. È grato alla Mathare Youth Sports Association (Mysa) per averlo fatto diventare quello che è oggi. Per lui, il calcio di strada è anche

un trampolino di lancio per riuscire a comprare una casa di proprietà.

Hamilton Ayera, 24 anni, presidente della Khssa, ha raggiunto il team nel 2004 ed è stato in campo in due partite della World Cup. Dice che il gioco lo ha aiutato a forgiare il carattere e incoraggia altri giovani a comportarsi bene. Stephen Mwaniki, 19 anni, deve invece ancora fare il suo primo viaggio all'estero con il team. È entrato nella squadra nel 2007 ma non è potuto andare a Copenaghen a causa della scarsità dei fondi. Il viaggio è stato possibile solo per quattro giocatori e l'allenatore. Mwaniki crede che lo sport può cambiare la sua vita e dargli l'opportunità di viaggiare all'estero. È stato giocatore di calcio tradizionale in molte squadre come Re-Unione, Kimbo FC e Kawangware Stars, Mathare United, Kenya Pipeline e KCB ma non ha mai avuto la possibilità di rappresentare il paese all'estero.

Per Josephat Kamanyi, 21 anni, residente a Gachie, è stata la voglia di successo a spingerlo a giocare. Spiega che con questo nuovo gioco, diventerà famoso entro i prossimi cinque anni. Spera di giocare in un club internazionale e dire addio alla povertà.

Ma le difficoltà sono molte. È uno sport giovane e convincere le aziende a sponsorizzarlo non è facile. Per questo, ai giocatori spesso mancano gli equipaggiamenti di base. Anche le cure mediche sono un problema in caso di infortunio. Così come il trasporto dei giocatori. Per superare questi ostacoli, Ahmed chiede al governo di riconoscere ufficialmente il calcio di strada come sport. Sebbene la Homeless World Cup non è organizzata dalla Fifa, gli sponsor, con il riconoscimento del governo, potrebbero cominciare ad arrivare. Gli ufficiali sportivi governativi potrebbero salutare la squadra alla partenza e all'arrivo in aeroporto dopo le gare internazionali. "E anche i media – aggiunge Ahmed – dovrebbero riconoscere questo sport e dargli maggiore copertura". (di Zachary Ochieng, Traduzione di Mariangela Paone)